

Testamento spirituale

Intendo e voglio morire da cristiano perchè, quando lo si è, anche la morte è nostra: "Tutto è vostro, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e quelle future, tutto è vostro" (I Cor. III, 22). La morte, dunque, appartiene al cristiano e come tale anch'io posso disporne come voglio ed intendo, trasformandola in un sacrificio vivo sull'esempio di Cristo. Egli ha fatto della propria morte un dono, il dono della Sua vita: "Io do la mia vita, nessuno me la toglie ma la do io solo, perchè ho il potere di darla" (Gv. X, 17-18). Per tutta la vita Egli non ha atteso altro che "quell'ora" (Gv. XII, 27).

Farò anch'io, pertanto, della mia vita un sacrificio vivo offrendola in unione con quella di Cristo, ~~riproducendo~~ ^{riproducendo} in me la morte Sua" (Fil. III, 10) adesso, subito. Così intesa la morte non fa che coronare un sacrificio precedente, ~~non~~ ^{quello stesso} della vita, che ha avuto inizio con il Battesimo e che è stato confermato ~~nella celebrazione dell'~~ ^{nell'} Eucaristia: in questo modo "Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia dalla mia vita che dalla mia morte" (Fil. I, 20).

Preparandomi perciò a morire non cerco un'assicurazione per la mia salvezza: "Se a Chi ho creduto" (II Tim. I, 12) e mi fido di Lui. Intendo e voglio, invece, godere totalmente anche gli ultimi momenti della mia vita che è stata tutta felice perchè è stata tutta offerta a far felici gli altri, tanti altri, tutti gli altri. Intendo e voglio, cioè, partecipare alla salvezza del mondo anche con l'estremo mio respiro, unendomi alle intenzioni ed alle scelte di Cristo, "lieto dei sacrifici che ho affrontato per il Suo corpo che è la Chiesa" (Col. I, 24).

Mi sto dunque allenando mentre vivo cosciente e responsabile, a dire con sincerità totale verso tutti gli uomini: "se anche il mio sangue dovesse servire, io ne provo gaudio" (Fil. II, 17) appunto perchè mentre "la morte agisce in me, in voi agisce la vita" (II Cor. IV, 10).

Consapevole che il paradiso è lo stato della mia metamorfosi in cui riuscirò finalmente a rendere supremo ed irreversibile il mio servizio agli altri, lo preparo e lo attendo offrendomi ogni giorno in una morte continua. Così il mio ultimo istante di vita razionale e libera, avendo anticipato qualunque eventuale turbamento che potrebbe prendermi nell'agonia, non sarà drammatico ricupero, ma conferma semplice e serena di questo mio atteggiamento sacrificale, reso solenne unicamente perchè farà completa e definitiva la mia consegna a Dio nel giudizio particolare ed a tutti gli uomini nel giudizio universale.

Siccome poi so che in quei due momenti "non c'è niente di nascosto che non debba essere rivelato e nulla di segreto che non si debba sapere" (Mt. X, 26), rendo espliciti i sentimenti caratteristici di questa mia suprema consegna, di questa mia ultima offerta.

Anzitutto un'immensa ed imperitura gratitudine.

Grazie, Signore, per avermi pensato, creato, redento e consacrato; grazie per avermi illuminato e commosso; per avermi inserito in un mondo stimolante di famigliari e di amici; per avermi progettato perchè operassi in un momento storico così denso di sviluppi per la primavera della famiglia umana. Grazie per la vita, la salute, la fede. Grazie per avermi fatto vedere la luce con i colori della natura e dell'arte, per avermi fatto ascoltare la musica, la parola, il silenzio. Grazie per l'esperienza del moto che m'ha dato il gusto dello spazio e del tempo, facendomi godere - come per totali immersioni - gli spettacoli della montagna e del mare, i trionfi della primavera e dell'inverno (oh, l'inverno! Con il velluto della neve, i ricami della galaverna e la nebbia che tutto trasfigura in fantastico sogno). Grazie per il mio paese ~~che mi ha dato~~ ^{dove sono i fiumi} animali e ~~le piante~~ ^{le piante} la tua stessa gioia di quando hai detto: sono molto buoni (Gen. I, 31).

E grazie anche all'Uomo tuo alleato. Quanti amici di Dio si sacrificarono per me e, senz'attendere riconoscenza, mi allevarono, mi educarono, mi corressero, mi sostennero, mi sorrise, mi diedero fiducia, mi prepararono, mi aprirono ideali altissimi con i loro esempi e con le loro parole! Grazie a quanti ho avuto consanguinei per parentela o per comunione in casa, a scuola, in Chiesa. Grazie agli scienziati, agli artisti, agli eroi, ai santi, che m'hanno iniziato ai misteri dell'Essere. Grazie a coloro che sviluppando la tecnica m'hanno moltiplicate le energie, facilitato tante ~~fatigue~~ ^{fatigue}, evitato tanti pericoli, servito con tanti conforti.

Poi le scuse piene di vergognosa confidenza, di sofferta serenità, di umile sicurezza, perchè sanno di poter contare in una misericordia sconfinata, in un amore che non viene meno ai giuramenti di indulgenza.

Ho peccato molto. Ho fatto soffrire molto. Ho dato cattivi esempi e mi brucia il pensiero (Sal. LXVIII, 7) di aver ostacolato quanti con buona volontà - amando qualunque valore positivo - andarono approssimandosi al mistero di Cristo. Sono stato troppo inferiore alle necessità che il dovere mi imponeva, restando - soprattutto come sacerdote - poco capace di soffrire, troppo impenitente.

Mi spiace del bene che potevo e dovevo fare, ma non ho fatto, oppure ho fatto senza virilità, senza larghezza di vedute, senza scaltrezza moderna, senza fantasia, senza entusiasmo, senza signorilità, senza gioia. Non sono riuscito ad avere la classe del prete di razza, del prete puro sangue: sì, quello che non solo sa amare, ma sa anche farsi amare. La disciplina, infatti, cui mi hanno e mi sono educato s'è trasformata purtroppo spesso in durezza per la quale non sempre ho saputo pergere le scuse dovute benchè ne abbia continuamente chieste perdono.

A quanti m'hanno fatto soffrire rinfacciandomi la mia mediocrità (e ne ho veramente sofferto) posso assicurare in questo mio punto di morte d'averli ringraziati quando capivo il loro atteggiamento e d'aver pregato per loro quando invece non lo capivo: spesso con battaglie frementi ma sempre con sincerità, a volte con umorismo sogghignante ma leale, mi sono andati educando a giudicare i fatti e non le persone.

Quindi la fede.

Ho creduto sempre in maniera evangelica e mi sono sforzato di rendere critiche le mie convinzioni sia con lo studio della teologia, sia professandole in un'esperienza viva. Ho così accettato di guardare in faccia Cristo che m'è venuto incontro da Persona a persona: gli ho permesso di comandare al Suo Spirito che abitasse in me per aiutarmi a chiamare con verità "Abba" il Padre nostro che è nei cieli (Rom. VIII, 15).

Una simile irruzione trinitaria nella mia esistenza ha reso possibile a me impotente peccatore, una vita vissuta con dignità di Uomo. Questo supremo miracolo ha largamente soddisfatto le mie pretese di intellettuale tanto esigente nel controllare l'autenticità della morte-risurrezione di Cristo, e m'ha reso glorioso di appartenere alla razza umana per la promozione della quale mi sono battuto con fermezza rocciosa nell'opposizione, tagliente nelle scelte che compromettevano l'avvenire di tutti.

In questo modo ho capito ed amato la Chiesa, popolo di Dio, corpo mistico di Cristo, comunione dei santi, ed avendo con fermezza voluto che anche esternamente costituisse "per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza" (L.G.9) mi sono irritato contro ciò che la rendeva meno duttile allo Spirito del Signore, meno simpatica agli occhi di quanti non sempre potevano vedere in essa il volto di Cristo Gesù.

Inoltre la speranza.

Nella difficoltà di conciliare l'obbedienza alla Chiesa di oggi con la preparazione della Chiesa di domani, mi sono sforzato d'essere equilibrato, benchè la mia opzione fondamentale abbia sempre visto la storia come crescita verso la "misura dell'età piena di Cristo" (Ef. IV, 13). Ho perciò sempre gioito di ogni riforma che tentasse di interpretare e di realizzare una struttura ecclesiale anticipatrice, profetica, che sapesse guardare avanti. Soprattutto ho pensato ai giovani, affinché tutti potessero sentirsi in Chiesa come a casa loro: ed erano i giovani di tutto il mondo.

Perchè Umanità e Chiesa potessero combaciare come vuole la speranza, ho consacrato la mia vita alla Vergine Santa, Madre del Cristo totale, rinnovando ogni giorno l'offerta della mia vita anche se infedele, anzi appunto perchè meschina. Così ho potuto arricchire il mio sano realismo di fondo con un sorridente ottimismo e constatare effettivamente che accettando di precisare con la scienza sperimentale delle purificazioni mistiche le mie intenzioni, esse si sono realizzate sempre, e ben al di là di ogni pur fantastica previsione. Oggi perciò sono in grado di dire che la speranza cristiana è davvero onnipotente.

Infine la carità.

Intendendola come sforzo di comunicazione totale, vince la mia naturale ritrosia tanto gelosa del proprio segreto interiore e confesso che:

- 1) non ho barato al gioco quando ho accettato di bruciarmi nel Sacerdozio del Signore Gesù. In questa funzione mediatrice non so quale espressione del Suo volto ho presentato al Padre comune ed agli Uomini miei fratelli, ma lo Spirito m'è testimone che pur da molto lontano (Lc. XXII, 54) mi sono sforzato di seguir l'Agnello dovunque andava (Ap. XIV, 4);
- 2) la mia vita sacerdotale è stata un continuo susseguirsi di esperienze altissime che sono maturate in una sconvolgente crisi di sviluppo sotto l'impulso del Concilio Vaticano II. Ho dovuto pensare, studiare, pregare e proporre per non venirne sommerso e superato. Sa il Signore che la morte mi sorprende oggi in piena corsa perchè tutta la mia visione del mondo con ciò che comporta di mentalità, di criterio interpretativo, di meccanismo logico, di suggestioni intuitive, è in trasformazione rendendomi - e non so ancora dirlo bene - più cauto ed insieme più coraggioso, più mite ed insieme più deciso. Ho sentito insomma più che mai l'impeto della Pentecoste ed ancora una volta sempre più radicalmente, ho accettato non di fare il prete ma di esserlo, diventando sacrificio vivo del sacerdozio vero, quello di Cristo, mediante l'esercizio di un amore davvero misurato sul Suo (Gv. XIII, 34);
- 3) ~~il mio unico attuale dispiacere è di non aver potuto mettere da parte i soldi della mia sepoltura. Sbandatene meno o più patate. E' l'ultimo servizio che vi chiedo consolandomi nel pensiero che...~~
della mia integrale povertà: nascosta da un pudore che l'ha difesa in tutti i modi, essa m'è rimasta ottima compagna a ricordarmi sempre d'aver tutto ricevuto e perciò di dover tutto dare;
- 4) mi sono innamorato dell'Amore. Da principio ho amato amare cosicché ho potuto mettere argini robusti alla mia giovinezza evitandole di straripare; ma poi questo atteggiamento così spontaneo ed esclusivo si è venuto completando in una maturità che ha amato di essere amata. Non mi è stato facile ammettere che il mio piccolo amore altro non era che la partecipazione di un altro Amore, che non avrei mai amato se prima non fossi stato amato, che potevo amare quanto più mi faceva amare. Ho cominciato allora, solo allora purtroppo, ad avere fame e sete di quella giustizia (Mt. V, 6) che dà all'amore dimensioni infinite ed eterne e non le mie ridicole misure tanto limitate e stagionali. Così sono diventato un mendicante esperto di indigenza, levigato dalla durezza dei bisogni insoddisfatti, tremante di stupore e di sorriso per ogni attenzione immeritata. Ho tardato troppo a capire che gli altri - e soprattutto l'Altro - non ci possono amare se noi non ci decidiamo a lasciarci amare. Ma poi ho capito e mi sono orientato a farmi amare sempre più e sempre meglio, tentando di ricuperare quella simpatia che, avuta in dono per temperamento, ho irruvidito per timore di debolezze decadenti;
- 5) m'è molto piaciuto vivere, così come molto mi piace morire perchè ^{sono} sempre ~~riavuto~~ ~~mi~~ come lo giudicherà il Signore, nell'intimità degli Uomini di tutti i tempi e di tutti i paesi, nell'intimità con Dio. Nel grande campo della semina (Mt. XIII, 24) sono stato - almeno nelle intenzioni - negli sforzi - una spiga viva, solidale con le altre innumerevoli spighe vive che han godute il Sole. Per me viene ora la mietitura. Mi sembra di essere maturo; anche se non del tutto mondo, penso e spero di appartenere al granaio di quel cielo che ho sempre guardato con meraviglia, riempendome ~~gli~~ ~~occhi~~ mediante il telescopio, ~~e p'cuore~~ ^{mediante} la preghiera, specialmente quando mi alzavo presto al mattino e m'addormentavo tardi alla sera. V'aspetto. Vi farò posto. Intercederò per voi, restando dunque non spettatore indifferente, ma protagonista per voi e con voi di tutto quello che ho sognato insieme a voi, che voi realizzerete con il mio aiuto celeste e che godremo con tutti gli altri "chiamati" nel giorno senza fine, quando capiremo cosa voleva dire essere uomini (Sal. IX, 21) e potremo finalmente vivere in piena tutta la nostra grandezza (I Cor. XV, 28).

Don Lanfranco

12 ottobre 1965

(rinnovato ogni anno)

Don Lanfranco
Lunelli